

MAURO BICO

NOMI E COGNOMI NELLA NARRATIVA RECENTE
DEL PONENTE LIGURE

Abstract: This contribution analyzes the forms, reasons, and modalities of the use of anthroponyms by several recent authors from the Ligurian Ponente (the Western part of the Liguria Region), or set their novels in that area. The authors taken into examination span from Francesco Biamonti, for whom names are vehicles for the poetic transfiguration of reality, to Nico Orengo, whose choices are dictated by irony and detached polemic. The other writers completing the selection are Giuseppe Conte, Francesco Rum, Marino Magliani and Elio Lanteri.

Keywords: anthroponyms, Ligurian Ponente, novels, Francesco Biamonti, Nico Orengo

1. *Introduzione*

Il contributo si pone come obiettivo quello di analizzare forme, motivi e modalità dell'uso di antroponomi (nello specifico nomi e cognomi) da parte di alcuni autori recenti che hanno come zona di provenienza o come area di elezione delle loro narrazioni il Ponente ligure. Gli autori esaminati vanno da Francesco Biamonti, in cui i nomi veicolano la potenza trasfigurante della sua prosa lirica, a Nico Orengo, nella cui opera, invece, sono l'ironia e la polemica affettuosa e un po' distaccata a farla da padrone. La tensione espressiva del linguaggio guida la scrittura dell'imperiese Francesco Rum, cui fanno da *pendant* orfismo e vitalismo di marca dannunziana del compaesano Giuseppe Conte. Completano il quadro Marino Magliani e Elio Lanteri (anch'essi di area imperiese), che con i due romanzi *Quella notte a Dolcedo* e *La ballata della piccola piazza* si collocano in quella zona di cerniera tra Italia e Francia che già Italo Calvino aveva individuato come una vera e propria *Heimat*.

2. *Nomi e cognomi in Francesco Biamonti*

2.1. *I protagonisti dei romanzi*

Nel primo e nel terzo romanzo di Francesco Biamonti¹ (*L'angelo di Avrigue*

¹ I libri di FRANCESCO BIAMONTI sono: *L'angelo di Avrigue*, Torino, Einaudi 1983; *Vento largo*,

e *Attesa sul mare*) la narrazione è incentrata su un protagonista maschile e uno femminile che intrecciano una problematica storia d'amore, fatta di fughe, ritorni e difficoltà di comunicazione – dettata quest'ultima anche dal fatto che i loro incontri sono troppo sporadici e mancano della continuità necessaria alla costruzione di un rapporto che rimane solo come una potenzialità sempre vagheggiata (soprattutto nell'assenza e nella distanza del ricordo), ma non realizzata e forse neppure troppo perseguita. In *L'angelo di Avrigue* i loro nomi sono Gregorio e Ester. *Gregorio*, che deriva dal nome personale latino (che proviene, a sua volta, dal greco) *Gregorius*, ha il significato di 'desto, sveglio' e, in senso traslato, indica chi è 'desto d'ingegno' e quindi 'pronto ad agire' – come il protagonista dell'*Angelo di Avrigue*, che indaga, anche se invano, per tutto il romanzo sulla morte del ragazzo francese *Jean-Pierre*. *Ester*, nome biblico e cristiano, riprende quello della splendida giovane ebrea, divenuta regina di Persia, che impedì lo sterminio del suo popolo.² Nel romanzo è una donna bellissima e volitiva che alla fine si rassegna alle continue fughe del suo uomo. Prima di addentrarsi in interpretazioni che potrebbero sembrare avventurose e gratuite, va messo in giusta evidenza il fatto che Biamonti, nella fase di scelta dei nomi dei personaggi, era particolarmente attento al loro valore fonico così come all'etimo. Questo si spiega con la volontà, da un lato, di aderire all'istanza realistica che lo conduceva a scegliere nomi di conoscenti, amici o parenti del paese in cui viveva; d'altra parte, però, il dato reale veniva poi sempre condotto a una sovrassignificazione di carattere simbolico, nella quale il nome si caricava di valori ulteriori: storici, etici, letterari e perfino mitologico-religiosi. Per questi motivi non è sembrata un'ingenua e vana suggestione quella di indagare i nomi biamontiani anche risalendo alla loro base etimologica, che getta spesso una potente luce chiarificatrice su scelte onomastiche assolutamente non casuali, bensì fortemente meditate e ricercate.

In *Attesa sul mare* Edoardo, un marinaio come Gregorio, rientra al suo paese, Pietrabruna, e vi ritrova *Clara*, che lavora in un museo e attende i suoi ritorni con sempre maggiore apprensione e impazienza. *Edoardo* è un nome di origine anglosassone, composto da *ead* 'proprietà, ricchezza' e *weard* 'guardiano, custode', che assume il valore complessivo di 'custode dei beni'. Nel caso specifico, i beni da custodire sono le terre ripide, appese (come le definisce, dialettalmente, Biamonti) che lo aspettano a Pietrabruna, ma anche il

Torino, Einaudi 1991; *Attesa sul mare*, Torino, Einaudi 1994; *Le parole la notte*, Torino, Einaudi 1998; *Il silenzio*, Torino, Einaudi 2003.

² I testi di consultazione utilizzati in questa sede per le indagini onomastiche sono: ALDA ROSSEBASTIANO – ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005; ENZO CAFFARELLI – CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2008.

carico di armi e di vite umane che deve trasportare in Bosnia e, nel caso dei suoi marinai, riportare indenni a casa. Edoardo è dunque un capitano di nave, guida e custode insieme. Ma Edoardo è anche il nome di un amico dello scrittore, da cui Biamonti aveva ricevuto in dono un cane da caccia, un *bretton*, che compare spesso nei suoi romanzi.³ *Clara*, dal latino *clarus* ‘illustre’ (ma anche ‘luminoso’), sembra essere stato scelto proprio per raffigurare la presenza di un raggio che illumina la vita del protagonista, come dimostra questo passo:

Una luce a chiazze le pioveva addosso, dorava una gamba piegata e un braccio posato sul seno. «Guardala, – disse a se stesso, – in questa luce che la cerca, nel suo abbandono. E ricordala» (p. 6).

In questo libro l’esito della vicenda sentimentale di Edoardo e Clara rimane sospeso, legato com’è alla conclusione del pericoloso viaggio nella ex-Iugoslavia – un esito che Biamonti non svela, lasciandolo sfumare nel ricordo che della propria terra ha Edoardo (nel quale forse riassorbe anche quello dell’amata):

«C’è in ogni terra, – pensava, – il seme della morte, si vede bene in piena luce... ci sono colpi di sole su terre appese» (p. 115).

Una leggera variazione subisce il *cliché* biamontiano del rapporto uomo-donna nel secondo libro, *Vento largo*, il cui protagonista *Vari* (diminutivo di Evaristo)⁴ è un *porteur* (accompagnatore di profughi e clandestini al confine tra Italia e Francia), mentre la donna che ama, Sabèl, fugge per andarsi a rifugiare in un monastero francese. *Evaristo* deriva dal greco *eu* ‘bene’ e *aristos* ‘nobile’, qualità che il personaggio mostra di possedere nel proprio lavoro, estremamente rischioso, che svolge per generosità e per onorare un debito di riconoscenza nei confronti di un suo predecessore. *Sabèl* – in cui un’etimologia popolare vede contenuto l’aggettivo ‘bella’ – richiama il francese *Isabelle* o lo spagnolo *Isabel* e rappresenta una possibile forma aferetica dell’allotropo di *Elisabetta*. Il personaggio potrebbe richiamare la beata Isabella di Francia, che, rifiutato un matrimonio regale, fondò un convento e visse di opere di carità, pur senza prendere i voti da monaca. Nel nostro caso, infatti, ma si tratta probabilmente di una superinterpretazione, ci ri-

³ Devo questa preziosa informazione alla cortesia di Giancarlo Biamonti, fratello di Francesco, e di Gian Luca Picconi, segretario dell’associazione «Amici di Francesco Biamonti» e residente nello stesso paese dello scrittore, San Biagio della Cima, in provincia di Imperia.

⁴ Per l’analisi di questo nome e per altre importanti osservazioni sull’antroponomastica (e toponomastica) biamontiana, vd. ENRICO FENZI, *Toponomastica e antroponomastica in Biamonti*, «Il Nome nel testo», II-III (2000-2001), pp. 61-76.

troviamo una ragazza che fugge dalla sua terra (e da un amore più sognato che vissuto) per rifugiarsi in convento e lavorare raccogliendo la lavanda.

Nell'ultimo romanzo pubblicato in vita, *Le parole la notte*, Biamonti chiama *Leonardo* e *Veronique* i due poli della vicenda. La storia è complicata dal fatto che la donna francese è sposata e, per di più, si concede anche ad altri uomini, non riuscendo, se non per brevi momenti, ad uscire da uno stato di rigidità marmorea che la rende impenetrabile persino al pittore, il quale tenta, invano, di restituirne la luminosità. Eccone due esempi, di natura diversa, ma complementare:

Si spogliò tranquilla. Gli disse di accarezzarla. Divenne veemente, come in un flutto. Poi tornò marmorea. Si rivestì del solo impermeabile (pp. 44-45).

E il discorso tornò sulla modella, che adesso era via, ma doveva arrivare. – Ma forse tu la conosci. – L'ho riconosciuta dal passo. Anche se il suo corpo è lacerato, ho visto il suo muoversi. – Vorrei recuperare tutto, lei e luce di mare, nella dolcezza... Ma non lavorare d'immaginazione. È una donna glaciale (p. 63).

Accanto a un'etimologia popolare come quella di 'vera icona', che allude ellitticamente al sudario con il quale la beata *Veronica* avrebbe asciugato il viso di Gesù durante la *Via Crucis*, troviamo il greco *Berenike* e *Pherenike*, 'portatrice di vittoria'. Caratteristiche che si addicono a un personaggio altero e distante, ma anche capace di momenti di intensa pietà umana, come nel caso della sepoltura dell'amico *Corbières*, così ricordata da Leonardo:

Guidando le ripensò nel pianoro sopra l'erta. Le loro carni splendevano. Profili severi sotto le ciocche raccolte, covavano la cenere con gli occhi, una inginocchiata e l'altra accovacciata: cenere e corpi tremavano nel sole (pp. 231-232).

Anche *Leonardo*, dal germanico *Leonhard*, reca nella seconda parte del composto onomastico l'elemento *hardu* 'forte', che ben si attaglia a un personaggio che vive in una casupola minacciata dai passaggi dei profughi e dei loro inseguitori e che deve per di più proteggersi da un misterioso cecchino che gli ha ferito una gamba e di cui forse ricostruisce l'identità alla fine del romanzo. A proposito di questo nome l'autore offre, nel dialogo che segue, una riflessione che rispecchia il suo intento onomaturgico:

- Ha un bel nome: Leonardo.
- Un po' solenne.
- Non le piace? Anche il mio è lungo (pp. 29-30).

Edoardo e *Lisa* (nome affine a *Sabèl*) sono di nuovo i protagonisti del frammento postumo *Il silenzio*: lui è un marinaio che si è ritirato (o arenato) in

maniera definitiva in mezzo ai suoi ulivi; lei la moglie di un terrorista ucciso dai suoi stessi compagni. La nota editoriale che accompagna il libricino informa che fino a un certo punto i nomi dei protagonisti erano Gregorio e Isabella, mutati poi in Edoardo e Lisa.

2.2. *Gli altri personaggi: tra arcaismo dialettale ed esotismo*

Gli altri personaggi dei romanzi di Francesco Biamonti oscillano tra il polo dell'arcaismo (anche dialettale) e quello dell'esotismo, legato all'importante presenza di nomi stranieri, soprattutto francesi (ma anche olandesi e spagnoli). In *L'angelo di Avrigue* molto lirico e suggestivo (con una punta di affettuosa ironia) è questo caso:

Erano due cinquantenni, tutt'e due alti e magri; due saraceni dei bricchi. Gli sembrava di conoscerli, egli disse. – Ci conosciamo sì. Io sono *Giuanin de Vitò*. – E io *Vitò de Giuà*, – aggiunse l'altro fulmineo. – C'era anche penuria di nomi ad Avrigue? – E lei come si chiama? – *Gregorio*. – Ah, *Grigheu*, – meditò quell'uomo. – Sembra il cigolio di un carro (pp. 19-20).

Il potere evocativo del nome viene esibito dall'autore con la notazione 'analogica' sul cigolio del carro. *De Vitò* e *de Giuà* sono patronimici, mentre *Grigheu* viene nominato prima in italiano, poi tradotto. *Giuanin de Vitò* e *Vitò de Giuà* significano, rispettivamente, 'Giovannino di Vittorio' e 'Vittorio di Giovanni', accompagnati dall'ironica considerazione sulla penuria di nomi nel paese. Un altro passo dello stesso libro rivela la malinconia come sentimento e intenzione lirica che spinge Biamonti ad attribuire nomi e soprannomi ai personaggi 'autoctoni' (vere e proprie epifanie di un mondo perduto):

Salutò *Pié de Catì*, detto «il ramarro», a motivo del volto rugoso e delle abitudini solitarie di qualche suo antenato. Uscì sulla piazza dove incontrò *Bastià* «il prence», con la sua andatura da sciancato (principesca?). Che malinconia questi nomi, che venivano da lontano! Lui era *Grigheu* «il ranco», per via di qualche suo avo che zoppicava (p. 68).

L'alterità del soprannome, che viene italianizzato (ma di cui si vuole mostrare anche la provenienza dialettale), è segnalata dalle virgolette. *Pié de Catì* e *Bastià* sono traducibili come 'Piero di Caterina' (matronimico) e 'Bastiano' (da 'Sebastiano'), mentre i soprannomi *il prence* e *il ranco* significano 'il principe' e 'lo zoppo',⁵ e anche questi vengono glossati in corso di

⁵ Indispensabile qui il 'soccorso ermeneutico' di Giancarlo Biamonti: *i ranchi* ('gli zoppi') era il soprannome della famiglia Biamonti.

narrazione.⁶ I nomi femminili, quasi sempre ricollegati ad anziane donne di paese, che a volte sembrano presenze spettrali, sono molto antiquati, come nel caso di *Evarista* in *L'angelo di Avrigue* ed *Eufrasia, Mafalda, Edvige, Ermelinda* ed *Evelina*⁷ in *Vento largo*. Il nome *Teresa* in *Le parole la notte* è forse più recente, mostrando picchi elevati di attestazioni negli anni Venti e Trenta del XX secolo e un drastico calo a partire dagli anni Settanta.⁸ Un passo per tutti, tratto da *Vento largo*:

Eufrasia abitava nella parte soprana, detta semplicemente «dietro le case». E quando sentì bussare venne ad aprire con passo appena percettibile. Alta, vestita di nero, vecchia ma non curva, aveva grandi occhi un po' sbiaditi. – Buona sera, *Eufrasia*. Chiedo scusa per il disturbo. – *Vari!* È così raro vederla! Lo fece sedere e anche lei sedette, le sedie erano di paglia con alto schienale. Copriva il tavolo una tovaglia a quadri (p. 15).

Come si può notare, la presenza fantasmatica della donna è rivelata dai dettagli del passo appena percettibile e degli occhi sbiaditi – mentre le sedie di paglia e la tovaglia a quadri sono i referenti di un mondo immobile e di un tempo fuori dalla Storia. Anche alcuni nomi maschili portano i segni del tempo, come *Adone* e *Amedeo* in *Vento largo*. Allo stesso modo in *Le parole la notte* compaiono *Midio* (forma aferetica di *Emidio*), *Arnaldo*, *Giobattista*, *Bernardo*, *Bartolomeo*. Si arriva a punte di rarità con *Edelmiro* (abbreviato in *Mire*)⁹ e *Medoro* (che riprende un personaggio dell'*Orlando Furioso*, il giovane saraceno di cui si innamora Angelica), vere e proprie preziosità onomastiche. Particolare il caso del nome *Luca*, di chiara origine evangelica, che accompagna, come una sorta di *ange gardien*, i protagonisti di *Attesa sul mare* e di *Il silenzio* (che si chiamano in entrambi i romanzi, e forse non a caso, *Edoardo*).

I nomi stranieri percorrono tutti i romanzi di Francesco Biamonti e forse rappresentano l'apertura verso l'alterità (che si può intendere come un confine, quindi una barriera limitante, o come una frontiera, un varco pos-

⁶ Per queste osservazioni sui nomi dialettali vd. MAURO BICO, «*Che malinconia questi nomi*». *Onomastica dialettale nella narrativa ligure del secondo Novecento*, in AA.VV., *Lessicografia e onomastica 2*, Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008, a c. di P. D'Achille ed E. Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, «Quaderni internazionali di RION 3», 2008, pp. 617-629, in part. pp. 619-620.

⁷ Questi nomi, come quelli dialettali citati precedentemente, sono tutti riferiti a persone realmente esistite a San Biagio della Cima; anche questa notizia mi è stata fornita da Giancarlo Biamonti.

⁸ Vd. ROSSEBASTIANO – PAPA, *I nomi di persona in Italia...*, cit.

⁹ Altra persona realmente esistita: secondo il fratello dello scrittore, *Miri* (come era chiamato in dialetto) era un uomo che capiva tutto al volo, come testimonia anche un passo di *Le parole la notte*: «Devo ammettere che quel Mire mi piace. È un tipo deciso e non si fa illusioni, capisce al volo» (p. 87).

sibile da percorrere, come ha visto giustamente Giorgio Bertone¹⁰ in un suo importante lavoro su questo autore). In *L'angelo di Avrigue* i nomi francesi disegnano i contorni di una storia tragica, la morte per droga del giovane *Jean-Pierre* e il dolore immedicabile della madre *Martine Haillier*, consolata dall'amica *Laurence*, che a sua volta sembra perdersi e ritornare dall'abisso del gioco d'azzardo. In *Vento largo* il professore olandese *Jacopo Van der Helst* e il contrabbandiere *Albert Van Ouwater* sono le finestre sul mondo di un microcosmo immutabile come quello di *Aurno*, località in cui vive il protagonista *Varì*. Il primo, il professore, si rifugia in un luogo sperduto per sfuggire a un destino di alienazione, mentre il secondo, il contrabbandiere, tenta un improbabile riscatto economico e sociale: entrambi mettono in discussione la loro vita, a differenza degli abitanti del paese, che la consegnano a una mortifera immobilità. La stessa cosa capita in *Attesa sul mare*, in cui *François il Tolonese*, *Arthur Kerber* e i marinai *Henri* e *Manuel* (basco quest'ultimo) mettono la propria vita nelle mani del capitano *Edoardo* e si affidano al mare, simbolo plastico delle difficoltà e dei rischi dell'esistenza (non solo fisica, ma anche morale). In *Le parole la notte* gli amici francesi del protagonista, la marmorea e notturna *Veronique*, il marito *Alain*¹¹ e l'ufficiale *Albert Corbières* discutono del declino della Francia come modello di *civilisation* e quindi della morte dell'Europa. Qui i Francesi rivelano il loro ruolo, quello di portatori di un'etica e di una morale ritenute superiori, ma smarrite nelle pieghe della decadenza contemporanea (un altro possibile titolo di questo romanzo era, significativamente, *Una conversazione sospesa sull'abisso*; non solo, nella casa dei Francesi il protagonista *Leonardo* ascolta il *Quatuor pour la fin du temps* di Messiaen). La dialettica tra il protagonista, che usa i suoi ulivi come correlativo oggettivo della decadenza, e gli amici francesi, che invece proiettano sul morente *Mitterand* la loro disillusione e le loro speranze frustrate, è perfetta in questo passo:

Il professore e sua moglie entrarono nel terrazzo. Leonardo si alzò per salutarli, si appoggiò al bastone. – Stamattina siamo venuti nella sua campagna, ma lei non c'era, a meno che non ci siamo sbagliati. – Fatalità, sono salito in cima alla collina. – Abbiamo fatto una passeggiata, abbiamo visto le sue mimose. Che tronchi i suoi ulivi, devono essere molto vecchi! – Fanno ancora figura, ma sono all'ora nona. – Che cosa vuol dire? – Sono stati abbandonati. – C'è tutta una parte del mondo che è a quell'ora. [...] – Ieri si parlava della Francia. Lo sa che il presidente muore? – Lo so

¹⁰ GIORGIO BERTONE, *Il confine del paesaggio. Lettura di Francesco Biamonti*, Novara, Interlinea edizioni 2006.

¹¹ Interessante la notazione onomastica (che ci suggerisce il motivo di certe scelte) inserita da Biamonti in questo passaggio dialogico: « – [...] Quello di mio marito è un nome breve: Alain. – Credevo fosse un cognome. Non c'era un filosofo che si chiamava così? » (p. 30).

e me ne dispiace. – È roso dal male, si aggira come un'ombra tra le ombre. Muore insieme al millennio. Lei pensa che abbia amato la Francia? – Come posso saperlo? Mi fa pensare a una vecchia quercia con la *souplesse* di un salice. – In qualche modo ci rappresenta bene. Credo che in fondo l'umanità sia diventata nichilista, ma lui sorvola, fa finta di non accorgersene. – Forse non se n'è accorto, aggrappato com'è al suo ruolo. Dà di sé una bella rappresentazione, come se potesse contare su un lunghissimo destino. – Nello stesso tempo tratta con la morte, vorrebbe sapere quali sono le forze che stanno dietro la tomba, dietro la lapide. – Pensa che con la morte occorre trattare? – Per uno come lui è naturale. Ha patteggiato tutta la vita, – disse il professore. E tirò fuori le sigarette, ne diede una alla moglie, gliela accese. Il lampo dell'accendino si confuse coi colori svanenti (pp. 16-17).

Come si vede, si tratta veramente di una conversazione sospesa sull'abisso, e una fantasia porterebbe a cogliere nel lampo di quell'accendino l'ultimo bagliore di un'Europa morente, i cui colori sono destinati a svanire.

3. Nico Orengo: un narratore corale

Nico Orengo¹² predilige una narrazione di tipo corale, in cui a emergere è spesso una folla di personaggi che vanno a comporre un affresco della vita della provincia del Ponente ligure, anche in epoche non vicine alla nostra (*La curva del Latte* è ambientato negli anni Cinquanta del XX secolo). Le motivazioni delle scelte onomastiche di Orengo si muovono tra il realismo affettuoso e nostalgico dei cognomi della Liguria di Ponente (come *Cassini*, *Sismondini*, *Viale*, *Lanteri*) e dei suoi nomi dialettali (come *Baciui*, *Baccin*, *Barbantò*) e l'ironia legata alla deformazione caricaturale dei cognomi, come nei casi di *Francesco Trepianti*, *Giuseppe Monti* e *Giorgio Pitara*, dietro i quali si nascondono Francesco Biamonti, Giuseppe Conte e Giorgio Ficara (in *Ribes*). In uno dei suoi ultimi libri, *L'intagliatore dei noccioli di pesca*, il mondo culturale locale viene dipinto con nomi e cognomi reali (e con una punta di polemica) quando si citano ad esempio *Franco Gallea* e *Francesco Improta*, animatori di una mondanità letteraria provinciale e un po' retrò. Anche i nomi e cognomi stranieri (per lo più inglesi e francesi) si muovono tra realismo venato di nostalgia (per la Belle Époque della Riviera ligure col suo turismo d'élite) e parodia da varietà, come nel caso dei cognomi rumeni *Babilescu*, *Tighescu* e *Pipelescu* (in *Ribes*), che infatti individuano degli artisti da circo. Quando, invece, emergono veri protagonisti, nei quali lo scrittore e

¹² I romanzi di NICO ORENGO qui presi in considerazione sono: *Ribes*, Torino, Einaudi 1988; *Le rose di Evita*, Torino, Einaudi 1990; *La guerra del basilico*, Torino, Einaudi 1994; *La curva del Latte*, Torino, Einaudi 2002; *L'intagliatore di noccioli di pesca*, Torino, Einaudi 2004.

il lettore possono identificarsi, come nel caso del ragazzino *Marco* in *Le rose di Evita*, della biologa marina torinese *Sandra* in *La guerra del basilico*, ma anche di *Pietro Scullino* (professore di liceo in pensione), i nomi tornano a essere più quotidiani, meno connotati, come se la loro *medietas* fosse garanzia di semplicità, serietà ed equilibrio, tutte qualità che la fantasia comica, a volte sfrenata, di Nico Orengo fatica a rinvenire nelle deformazioni, negli stereotipi e nei tic di quella farsesca rappresentazione che per lui è la vita.

4. *Gli altri*

Giuseppe Conte¹³ sembra inseguire un'immagine di bellezza intesa come molteplicità, varietà infinita, nuova religione salvatrice, che oppone al degrado del mondo contemporaneo, al dominio dell'economia e delle merci, all'inarrestabile distruzione dell'armonia e degli equilibri naturali.¹⁴ Nel libro *Fedeli d'amore* si deve segnalare l'espressività dei soprannomi, fra i quali quelli di *Cesare Savi* (detto *Zar*), di *Jean-Claude Delfino* (soprannominato *Delfo*) e degli amici *Nin Baldracca*, *Il Gambe* e *Il Giallo* (in una storia a forti tinte giovanilistiche, testimoni del vitalismo dell'autore). Conte, dal punto di vista della creazione e dell'uso di nomi e cognomi, si avvale in egual misura del serbatoio dialettale (nel caso di *Barba Menin* e *'Ngiulin* in *La casa delle onde*), della suggestione esterofila (antroponimi inglesi, come *Edoardo Williams*, *Edoardo Trelawny*, ma anche *Mary* e *Jane*, nello stesso romanzo), nonché della raffinatezza, del preziosismo, presenti soprattutto nei nomi femminili (*Laura Atena* e *Stella* in *Fedeli d'amore*, *Costanza* in *La casa delle onde*).

Francesco Rum¹⁵ eredita la liricità della prosa del conterraneo Giovanni Boine:¹⁶ nei suoi romanzi i protagonisti si chiamano *Fiorentino* (in *Fasce sul mare*), *Tunìn*, forma dialettale di Antonino (in *I muretti della luna*), *Eli*, forma abbreviata *Elisa/ Elisabetta* (in *L'Onda Grande*). Invece, nel suo ultimo

¹³ Di GIUSEPPE CONTE abbiamo analizzato i seguenti romanzi: *Fedeli d'amore*, Milano, Rizzoli 1993; *La casa delle onde*, Milano, Longanesi 2005. Autore di libri importanti di poesia (come *L'oceano e il ragazzo* del 1983, ora Milano, TEA 2002), ha al suo attivo anche prove narrative di esuberante retorica (da *Primavera incendiata*, Milano, Feltrinelli 1980, a *Il terzo ufficiale*, Milano, Longanesi 2002) o di forte suggestione letteraria (come il già citato *La casa delle onde*).

¹⁴ GIULIO FERRONI – ANDREA CORTELLESA – ITALO PANTANI – SILVIA TATTI, *L'esperienza letteraria in Italia. Profilo storico e antologia. Dal secondo Ottocento al Duemila*, vol. 3B, Torino, Einaudi scuola 2006, p. 457.

¹⁵ Di questo autore abbiamo passato in rassegna i romanzi *Fasce sul mare*, Genova, ECIG 1988; *I muretti della luna*, Genova, ECIG 1990; *L'Onda Grande*, Genova, Marietti 1991; *Viaggiate, viaggiate...*, Imperia, Centro Editoriale Imperiese 1998.

¹⁶ VITTORIO COLETTI, *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi 1993, p. 385.

libro *Viaggiate, viaggiate...*, i personaggi sono quattro viaggiatori di cui non viene dato il nome e che si identificano, di volta in volta, con l'io narrante.

Da nominare ancora Marino Magliani,¹⁷ di cui si ricorderà *Quella notte a Dolcedo* (narrazione della liberazione del paese dai nazifascisti – il romanzo, infatti, è gremito di nomi e cognomi tedeschi) e il racconto lungo *Quattro giorni per non morire*. In quest'ultimo l'autore dichiara a voce alta i propri debiti nei confronti di Francesco Biamonti e utilizza i nomi *Gregorio* e *Leo*, che ci riportano chiaramente a *L'angelo di Avrigue* e a *Le parole la notte*.

L'ultimo scrittore di cui ci occupiamo brevemente è Elio Lanteri (anche lui di area biamontiana, come amicizia e suggestioni letterarie). Il suo romanzo *La ballata della piccola piazza*¹⁸ è calato in un'atmosfera intensamente paesana, come testimoniano i nomi dei personaggi maschili *Nicò*, *Damìn* e *Giacco*. Sul versante femminile, accanto ai nomi dialettali *Fina dei Longhi* e *Teresì*, compaiono le denominazioni arcaicizzanti *Diomira* e *Artemisia*. A questo proposito si può osservare come, ad eccezione di Conte, dove i nomi maschili e quelli femminili più o meno si controbilanciano, in Rum, Magliani e Lanteri predominino nettamente i primi. Questo forse perché le donne rappresentano solo proiezioni dei fantasmi interiori e letterari di autori tutti maschi. Conte, invece, esibisce in questo ambito una sensibilità più complessa e raffinata, da romantico attardato che contempla in maniera estatica e rapita l'anima femminile.

Biodata: Mauro Bico, nato ad Albenga nel 1972, è dottore di ricerca in Linguistica presso l'Università di Firenze. Lì ha collaborato con l'Accademia della Crusca nell'ambito di diversi progetti di ricerca sull'italiano della comunicazione di massa (radio e televisione). Collabora a riviste di linguistica e dialettologia come RID (Rivista italiana di Dialettologia), SLI (Studi linguistici italiani) e Rassegna Europea di Letteratura, sulle quali ha pubblicato recensioni di testi sull'italiano giornalistico e su quello politico. Ha partecipato come relatore a diversi convegni di linguistica e ha pubblicato, con il musicologo Massimiliano Guido, il libro *Paolo Conte: un rebus di musica e parole* (Roma, Carocci 2011).

maurobico@libero.it

¹⁷ Di MARINO MAGLIANI in questa sede si è analizzato *Quattro giorni per non morire*, Milano, Sironi editore 2006 e *Quella notte a Dolcedo*, Milano, Longanesi 2008.

¹⁸ ELIO LANTERI, *La ballata della piccola piazza*, Massa, Transeuropa edizioni 2009.